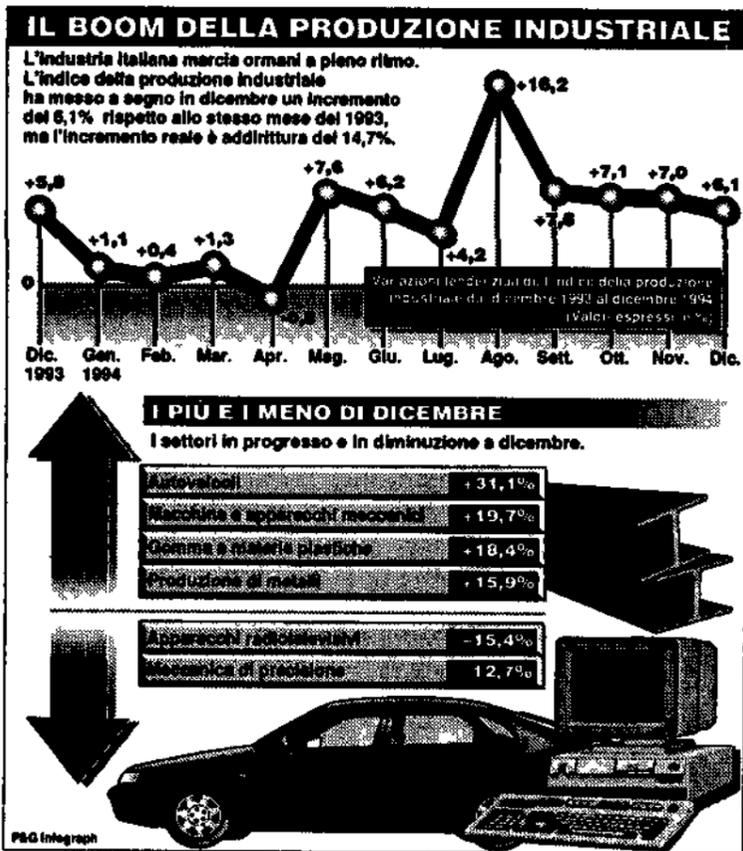


**Industria a gonfie vele nel 1994, la produzione è cresciuta del 6,1%**

È stato del 6,1% rispetto allo stesso mese del '93 l'aumento dell'indice della produzione industriale a dicembre '94. Lo rende noto l'Istat: lo scorso anno si è chiuso con un aumento medio del 4,9% rispetto al 1993. La produzione media giornaliera è cresciuta, in termini tendenziali, del 14,7% a dicembre. L'indice stagionalizzato ha segnato un aumento congiunturale del 5,5%, influenzato dalle due giornate lavorative in meno rispetto a dicembre '93. La variazione positiva per i beni di investimento è il risultato dell'aumento del 12,6% dei mezzi di trasporto, dell'11,7% delle macchine e attrezzature e della diminuzione dell'8,7% degli altri beni. L'incremento della produzione dei beni di consumo è derivato da aumenti dell'11,4% per i beni durevoli, del 2,2% per i beni semidurevoli e dello 0,5% dei beni non durevoli. La media '94 (che, considerato le tre giornate lavorative in meno rispetto al '93, registrerebbe un aumento del 5,9%) è derivato da un primo quadrimestre di «moderata crescita» e da un «periodo di intensificazione dell'attività industriale» che è salita di un vero e proprio «gradino» da maggio in poi. Nel vari comparti di attività economica si è registrato un aumento del 19,6% per il settore degli autoveicoli, + 17,3% per le macchine ufficio ed elaborazione dati, + 10,9% per macchine e apparecchi meccanici, + 10,2% per la produzione di metalli e + 9,8% per le calzature e concia. Diminuzioni, invece, si sono avute per i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (-9,3%), per gli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (-3,8%) e per le industrie petrolifere (-2,7%). Per quanto riguarda la destinazione economica, nel '94 si è registrato un aumento del 5,2% per i beni di consumo, del 5,1% per i beni intermedi e del 3,1% per i beni di investimento. E la siderurgia torna a crescere. Dopo il calo dello 0,9% avutosi su base annua nel '94, la produzione mondiale di acciaio ha ripreso in gennaio a salire, aumentando in media del 6,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso da 56,9 a 60,7 milioni di tonnellate nei 67 paesi che fanno parte dell'istituto per il Ferro e l'Acciaio. Perdono colpi solo l'ex-Urss (-3,9%) e la Cina (-0,4), mentre il Giappone registra un boom del 14%. L'Italia si colloca sul + 9,1%, meno della media comunitaria (+ 13,5), dell'intera Europa occidentale (12%) e degli Stati Uniti (11%).



**Ambiente & Sicurezza**

**Ecco come cambia la disciplina delle sanzioni**

**MICHELE DI LEGGE** **RINO PAVANELLO**

Oltre al più noto decreto n. 626 relativo alla sicurezza sul lavoro, il 19 dicembre 1994 è stato approvato un importante decreto legislativo n. 758 che ha apportato sostanziali modificazioni alla disciplina sanzionatoria vigente in materia di diritto penale del lavoro.

**Convegno a Milano**  
L'importanza delle norme contenute nel decreto 758 è testimoniata dalle centinaia di richieste di delucidazioni pervenute a questa rubrica. Questo articolo fornisce una prima chiave di interpretazione, un esame più dettagliato è previsto il 1° marzo 1995 in un convegno a partecipazione gratuita (Milano, Sala Provincia, via Corridoni 1b, ore 9-13). Il decreto 758, in particolare, ha introdotto una nuova causa di estinzione del reato per quanto riguarda la controversia alle norme di sicurezza ed igiene del lavoro contenute in 25 precedenti leggi (dal 1908 al 1994).

**Estinzione del reato**  
La causa di estinzione del reato non è automatica ma si ha a due condizioni, ogni volta che il contravventore a) adempie tempestivamente e puntualmente alle prescrizioni impartitegli di volta in volta dagli organi di vigilanza al fine di eliminare le violazioni accertate, b) provvede al pagamento in via amministrativa di una somma pari al quarto dell'ammenda massima prevista per le stesse violazioni. È previsto per gli organi di vigilanza l'obbligo di impartire le prescrizioni - contenenti specifiche misure atte a far cessare il pericolo - da attuare entro un termine fissato in relazione al tempo tecnicamente necessario per provvedere e che non potrà, di regola, essere superiore ai sei mesi. Vigge, sempre per gli organi di vigilanza, l'obbligo di riferire all'autorità giudiziaria (la Procura presso la Pretura competente per territorio) la notizia di reato relativa alla violazione rilevata e di comunicare poi, entro termini precisi, l'esito della verifica (diventa quindi obbligatoria) volta a stabilire l'ottemperanza o non alle prescrizioni date.

Si sottolinea che queste prescrizioni sostituiscono completamente i vecchi tanto discussi istituti della diffida e della disposizione, che non sono più applicabili in questa materia. Nel periodo tra le due comunicazioni che gli organi di vigilanza devono dare al pm (la notizia di reato e l'avvenuta o non regolarizzazione), il procedimento penale resterà sospeso con la possibilità comunque di compiere gli

**A Sesto sciopera la Falck**  
**Cassa straordinaria a raffica, la fabbrica chiude?**

Domani due ore di sciopero per turno negli stabilimenti Falck di Sesto San Giovanni contro la Cigs straordinaria. Le Rsu: «Siamo nell'anticamera della chiusura se il governo concede i fondi della 481 per smantellare».

Tagli alla Difesa Sma e Galileo lanciano l'allarme

I tagli al settore della difesa previsti dalla legge Finanziaria rischiano di provocare ulteriori licenziamenti di personale nelle aziende Galileo e Sma da pochi mesi passate dall'Efim alla Finmeccanica. Il grido d'allarme è stato lanciato ieri dai lavoratori che fanno parte della rappresentanza sindacale di base (Rsb) nel corso di un incontro con i parlamentari della circoscrizione nella sede dell'Amministrazione provinciale di Firenze. I posti a rischio, tutti di alta specializzazione, per laureati o diplomati, eccede il sindacato, sono circa 800, in tutti gli stabilimenti Finmeccanica del polo avionico appaeratico che attualmente occupa 3.280 persone. Di questi, circa la metà tuttavia graverebbe solo sui due stabilimenti di Firenze, Sma e Galileo. La produzione attualmente consiste principalmente nella costruzione di sistemi di controllo per velivoli e per armi ed è destinata pressoché interamente al settore della difesa.

**GIOVANNI LACOGNÒ**

MILANO Domani si mobilita la Falck di Sesto San Giovanni, due ore di sciopero per turno con assemblee contro la Cigs straordinaria decisa in modo unilaterale dalle direzioni degli stabilimenti «maestri» e «lamiere», in tutto 1.250 addetti.

Per la Rsb «la Cigs prelude a ben più gravi scelte di chiusura, in aperta violazione degli accordi». Sta infatti per scadere, con il 1995 - quarto anno del piano di ristrutturazione con un centinaio di «cedenze» previste - l'ultima proroga di Cig della 223 e, se entro fine anno il «quadro industriale» non si sblocca, il destino di Sesto è quasi segnato: smantellamento con i fondi della 481 che la Falck ha richiesto, suscitando feroci polemiche. A protestare, in prima fila accanto ai

lavoratori, il Comune di Sesto che si considera turpinato in quanto due anni fa aveva accordato ai Falck una lucrosa variante del Piano regolatore in cambio di garanzie sul futuro produttivo.

**«Tagli incomprensibili»**  
«Assolutamente incomprensibile» per il segretario Fiom Giampiero Umidi, l'ennesima ragione di Cigs, in quanto «il mercato tira». Mentre è ben noto il contesto in cui Falck si muove: l'accordo del maggio '93 in Assolombarda e ministero del Lavoro e, nel novembre '93, la città intesa con il Comune. Impegni per la continuità produttiva riconfermati nel giugno '94, ancora in sede ministeriale con quali mai si concilia il «blitz» nella 481, legge sugli smantellamenti pensata per sostenere la riorganizzazione del settore, quindi favorendo la riduzione produttiva nei comparti disastriati. «Certamente non nei comparti che tirano» come i laminati piani della Falck, precisa Umidi. Il sostegno incoraggiato dall'Ue riguardava la chiusura dei cosiddetti prodotti lunghi. «Il taglio di produzioni di cui siamo importatori è in netto contrasto con la pretesa di accedere ai fondi della 481. Pretesa che, a sua volta, stride con i solenni impegni ribaditi dalla Falck al ministero del Lavoro, impegni che sarebbero clamorosamente smentiti qualora il governo dovesse aderire alle pretese Falck di dismettere le aziende di Sesto».

Sarebbe l'amaro epilogo di dieci anni di ristrutturazione. Commenta Giampiero Umidi: «Questo lunghissimo processo, costato ingenti quantità di soldi pubblici e grandi sacrifici ai lavoratori e alla società, aveva permesso alla fine di rimettere in equilibrio gli stabilimenti, dal punto di vista industriale. Ora se firma la 481 per la Falck, il governo di fatto si assume la responsabilità dei 1.200 licenziamenti. Ciò perché alla scadenza del piano quadriennale la ristrutturazione Falck si ritrova priva di strumenti. «La logica della 481 è dirompente» prosegue Umidi. «Stabilisce termini molto precisi per il taglio degli impianti e prevede un processo di licenziamento volontario per le imprese aderenti. Quindi quando scatta la decisione di chiusura scatta anche la procedura classica dell'articolo 24 della 323, ossia il licenziamento collettivo».

**Fuga dalla siderurgia?**  
L'accento che drammatizza questa fase di lotta è dato proprio dal fatto che Falck sembra voglia accelerare la sua uscita dalla siderurgia. A tal proposito, «siccome circolano molte favole», Umidi intende precisare che «se si arriverà alla chiusura di Sesto, ciò non accadrà perché la Comunità ce lo impone, né perché ce lo impone il governo italiano ma perché Falck chiede di usare la 481. Certo, il governo ha il potere di avallare o meno questa scelta».

Infine in discussione è anche il possibile rapporto tra Sesto e vicenda Taranto. Spiega Umidi: «Un anno e mezzo fa l'Ines in ambito comunitario per l'Ilva da privatizzare. Ma per svariate ragioni la privatizzazione procede a singhiozzo i tempi si stracchiano all'infinito, cosa che ha già suscitato le proteste della Comunità. Ecco perché conclude Umidi: «temo che l'accelerazione della chiusura di Sesto possa rispondere non tanto ad esigenze industriali ma al bisogno di facilitare le tre comunitarie».

atti urgenti di indagini preliminari, il sequestro degli impianti e gli incidenti probatori.

**L'archiviazione**  
Il procedimento, infine, verrà o archiviato dal giudice per le indagini preliminari, su richiesta del pm, o proseguirà il suo normale corso, a seconda si siano verificate le condizioni soprancordate per l'estinzione della contravvenzione o non si sia data attuazione alle prescrizioni.

Il decreto 758/94 porta anche a termine un intervento volto a perequare l'entità delle sanzioni penali previste dalle tante leggi vigenti nel nostro paese in tema di sicurezza ed igiene del lavoro. Per raggiungere tale obiettivo è stata in via generale introdotta la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, opportunamente graduata in relazione alla gravità dei fatti.

Il decreto n. 758/94 è pubblicato sul S.O. della Gazzetta Ufficiale del 26 gennaio 1995 ed entrerà in vigore il 26/4/95.

Questa rubrica è curata da Associazione Ambiente e Lavoro; per informazioni telefonare al n. 02/26.22.31.30.

\*magistrato  
\*\*Segretario Naz. Ambiente e Lavoro

**Appalti Poste: a rischio più di 700**

Milano Il posto più di 700 lavoratori delle agenzie di recapito risulta nella Sed, che dal '90 ha operato su appalto delle Poste per la consegna di telegrammi ed espres. Appalto ceduto a dicembre e che ha portato, come conseguenza, all'avvio della procedura di mobilità in 12 città. Ieri, al ministero del Lavoro, incontro per tentare una soluzione. Vieto che la Poste hanno annunciato nel loro contratto di programma 5.000 assunzioni al Nord e al Sud dichiarate disposte ad assorbire una parte dei lavoratori con contratti di formazione lavoro, i dipendenti delle agenzie di recapito e chiusura di interregno con consegna in tutta Italia, inoltre, dicono, l'ente ha in previsione 13.000 pensionamenti nel '95. La richiesta, quindi, è di proroga dell'appalto, in attesa che venga definito il progetto sulla creazione di società miste, dal quale potrebbe discendere una «rete di salvataggio». Altrimenti, con la Poste privatizzate, le agenzie di recapito rischiano la scomparsa; e l'assenza di certezze potrebbe, a questo punto, riguardare tutti i 3.500 occupati.



**Susanna Camusso (Fiom): «Si all'utilizzo degli impianti, ma le contropartite?»**  
**«Piaggio, se 17 turni vi sembrano pochi...»**

A un punto morto la trattativa alla Piaggio di Pontedera. L'azienda insiste sui 18 turni a settimana, mentre il sindacato dice: «Non oltre 17». L'oggetto del contendere è il lavoro di sabato notte, ma la posta in gioco è ben più alta: un peggioramento generale delle condizioni di lavoro. A colloquio con Susanna Camusso, segretaria nazionale Fiom, che afferma «Sulla flessibilità ci vuole una linea, ora ci difendiamo soltanto».

**PIERO DI SIENA**

per la fabbrica «madre» di Pontedera, che aveva visto offuscato negli anni scorsi il suo ruolo strategico all'interno del gruppo. Fu anche questa una delle ragioni che portarono i lavoratori di Pontedera a contrastare qualche anno fa, e con successo l'ipotesi di un insediamento Piaggio in provincia di Benevento. Primo caso in assoluto di una lotta operaia contro un nuovo investimento al sud. Ora, tuttavia, questa prospettiva c'è perché l'azienda prevede che nel comune

toscano rimanga la progettazione del polo della produzione dei motori per tutti il mondo e i montaggi delle carrozzerie per il mercato europeo. Ma adesso la trattativa è a un punto morto. Cerchiamo di capire il perché parlando con Susanna Camusso responsabile del settore auto della Fiom.

**Quali sono le richieste dell'azienda?**  
«Che si passi da una situazione nella quale al montaggio si fanno 10 turni alla settimana (due turni al giorno fino al venerdì senza la notte) e solo alla meccanica vi sono 15 e 17 turni (quindi senza il sabato notte) ad un'altra dove ci siano 18, 15 e 12 turni».

**Come mai un vantaggio così ampio di turnazioni?**  
«Perché la produzione dei motori mantiene un carattere ciclico. Vi sono dei picchi di domanda alle soglie dell'estate e una caduta sensibile con la brutta stagione. L'internazionalizzazione dell'azienda ha solo attutito questa caratteristica ma non l'ha cancellata del tutto. E infatti l'azienda chiede un «menù» di flessibilità disponibili. Inoltre chiede che i contratti a tempo determinato diventino uno strumento permanente e che alla riorganizzazione della fabbrica secondo i criteri della produzione «nella» corrisponda una riduzione delle pause al interno dei turni di lavoro».

**Un peggioramento delle condizioni di lavoro su tutta la linea. Infatti.**  
**Che cosa oppone il sindacato?**

«Come è noto noi non siamo ostili alla massima utilizzazione degli impianti, a patto però che migliorino le condizioni di lavoro».

**E qual è il vostro proposito...**  
«Sulla diminuzione delle pause non c'è possibilità di trattare. Quello che si può fare è definire un modello contrattuale tra Rsu e azienda per cui quando la ristrutturazione sarà completata e sperimenterà nei suoi effetti si potrà fare una valutazione realistica del ritmo di lavoro alla luce delle innovazioni tecnologiche e dei cambiamenti ergonomici, cioè della fatica effettiva che si richiede al lavoratore. Poi anche sulla turnazione ci vogliamo più garanzie, una programmazione più precisa per settori e reparti».

**Comunque, la trattativa si è arenata proprio sui turni.**  
«L'azienda rifiuta la nostra proposta che i turni siano al massimo 17 e non 18 cioè che il sabato notte non si lavori. Ma la nostra piattaforma non si ferma a questo. Intanto i turni del sabato non deb-

**ROMA** Piaggio l'impresa leader dei motori in Italia è tante cose. Intanto Piaggio è Fiat, e anche luogo scelto per l'apprendistato dell'erede designato di corso Marconi quel Giovanni Agnelli che ne è l'amministratore delegato. Piaggio è anche un'impresa in fase di mondializzazione con stabilimenti in India e in Cina con partecipazioni a imprese di assemblaggio in Vietnam e Malaysia. Ora dentro questo quadro l'azienda propone anche una prospettiva

che i miglioramenti salariali derivanti da un aumento della produttività non vengano consolidati e che ogni anno si ricominci da li velli retributivi di partenza.

**Ma perché su questo problema del massimo utilizzo degli impianti andate caso per caso senza una linea che valga dappertutto? Ormai è chiaro che ve lo troverete di fronte in moltissime situazioni.**  
«Perché nonostante tante discussioni il sindacato non ha ancora una linea generale che parta dall'idea di quale debba essere lo sviluppo industriale del nostro paese e quale rapporto dentro questo sviluppo si deve stabilire tra riduzione di orari e utilizzazione degli impianti. Poi spesso si sovrappongono questioni diverse. Se infatti la riduzione di orario deve avere come obiettivo quello dell'incremento dell'occupazione dovrebbe arrivare fino alle 30-32 ore settimanali. Insomma in assenza di una linea non resta che difendersi quando dal padronato vengono avanzate richieste di flessibilità».